

LA STRADA DELLA DUCHESSA

Allungo la schiena sul letto rialzato e sgranchisco il collo. Anche se quel pazzo della stanza accanto ha urlato tutta notte non voglio rimandare: oggi riuscirò a completare la Strada della Duchessa, e a raggiungere la mia Lia.

L'infermiera entra nella stanza, apre la finestra e spalanca le persiane. Socchiudo gli occhi per la luce accecante.

Un cuculo cinguetta posato sul ramo di un castagno. Mi fissa e svolazza via, verso il lago cristallino. Bene, è una giornata perfetta per pedalare.

«Buona domenica, signor Guglielmo. Già sveglio?»

Domenica...? Sbadiglio e mi tiro su. «Da due ore.»

«Il signor Enrico ha urlato tutta notte, non è vero?»

«Esatto.»

Mi avvicino al cartellino appuntato sulla tasca del camice blu.

Inf. Monica – Residenza per Anziani Lago d'oro

«Senta signora Monica, non potete spostarlo? La stanza vicino all'atrio è—»

«Signor Guglielmo ne abbiamo già parlato ieri. La settimana prossima lo spostiamo.»

Ieri? Vabbè, lasciamo perdere.

L'infermiera apre una garza e mi porge due pillole verdi e una bianca. Le prendo una per volta e le mando giù a secco.

Sorrido. «Grazie. Mi accompagna a far colazione?»



Mi levo un rimasuglio di cornetto col mignolo ed entro nella palestra. Perfetto, è ancora vuota. Raggiungo la prima cyclette. Mi aggrappo alla maniglia, sollevo la gamba e mi siedo. Come si accende questo affare... Trovo un tasto nero al centro del manubrio e lo premo. Il quadrotto si illumina di azzurro con una scritta sbiadita al centro; *0.00 km*. Bene, si parte.

[Per ora la tua **Fatica** è pari a **zero**, e non può andare in negativo. Se dovesse aumentare nel corso della storia, segnalo con le dita.

Durante la lettura potresti imbatterti in alcune frasi o parole in **#grassetto sottolineato**. Tienile a mente, ti serviranno.

Il tuo viaggio sulla Strada della Duchessa sta per cominciare. Prosegui al →1]



1. Una pedalata. Un'altra, un'altra. Le pantofole premono sulla plastica zigrinata dei pedali. Forza, Memmo: osteria sul fiume, mulino ad acqua, ponte alto, castello della duchessa. Puoi farcela, come ai vecchi tempi. Chiudo gli occhi e sono lì. Le ruote della mountain bike ronzano sulla strada crepata dalle radici dei salici. Svolto al semaforo, risalgo il ponticello traballante e mi accosto al fiume, sull'asfalto rosso della pista ciclabile. L'odore di fango e

alghes mi pizzica il naso. Serro le mani sudaticce sulle manopole di gomma e accelero.

Taglio per lo sterrato che segue il fiume. →23

Proseguo sulla pista asfaltata tra i campi di grano. →18

2. Rilassati, Memmo. Rilassati.

La tappa finale è il castello della Duchessa. Per arrivare al castello c'è... ma certo, il ponte!

Il buio si dirada e torno sulla mountain bike.

Mando giù il nodo che mi stringe la gola e riparto. →35

3. Lascio penzolare le braccia lungo i fianchi. Un brivido mi attraversa la schiena al ricordo di quel primo bacio. [Se non l'hai già vista in precedenza, ricorda: #spreco tempo]

Mi massaggio le tempie. Ho già esaurito tutte le lacrime che avevo per Lia. Non mi resta che #il suo ricordo.

I cigni infilano le teste sott'acqua, riemergono, si sfiorano i becchi.

Serro la presa sulle manopole. Forza, non manca molto. [-1 Fatica]

Proseguì al →20

4. È semplice. Semplice come bere un bicchiere di Nocino. Sì, il Nocino; il liquore.

Non impazzire Memmo. I battiti accelerano. Non impazzire!

Ho caldo. Tremo.

Non aprire gli occhi. Non aprire gli occhi! Mulino-Sentiero-Mulino-Nocino-Sentiero. Nero. Cado dalla cyclette.

FINE

5. Imbocco un sentiero attorniato da alberi. La striscia di terra è poco più larga del copertone della bici. L'ammortizzatore attutisce il colpo di una buca.

Alzo lo sguardo e... Nulla. Nebbia.

Mi manca il respiro. No, non aprire gli occhi Memmo.

Appoggio le mani bollenti sul pantalone di lana infeltrito. Una vampata mi risale fino alla punta delle orecchie. Tolgo la tuta e la lancio via. Sarà finita sulle cose di Mara.

Sforzati Memmo. Osteria sul fiume, mulino ad acqua, e?

Se hai 0 punti Fatica, →**2**

Se hai 1 o 2 punti Fatica, →**7**

Se hai 3 o più punti Fatica, →**42**

6. Raggiungo la chiesa e mi fermo. Una folla di persone vestita per bene è radunata davanti alla chiesa. Due sposi ricevono manciate di riso sulla testa.

Ma proprio oggi il matrimonio? Torno indietro, costeggio la struttura della scuola chiusa e mi fiondo sul sentiero che scende al fiume. [+1 Fatica]

Ci siamo. →**20**

7. Rilassati Memmo.

Osteria sul fiume e mulino ad acqua. Più in là, il castello della Duchessa. Come ci arrivo al castello?

Tramite una galleria. →**24**

Prendendo un ponte. →**11**

Risalendo il fiume. →**13**

8. Se non ricordo male oggi è sabato o domenica, meglio evitare la piazza grande e la chiesa. Costeggio la struttura della scuola chiusa e mi fiondo sul sentiero che scende al fiume.

Ci siamo! →**20**

9. Volo sulla pista ciclabile. L'asfalto cede il posto allo sterrato pieno di sassi, mi alzo in piedi sui pedali e attutisco lo stacco con le gambe.

Chiudo l'ultimo tornante con una derapata e mi fiondo sul tratto di strada. [-1 Tempo]

Il castello si erge davanti a me. →**28**

10. Supero una passerella di metallo e accelero. Per lo meno da questo lato del fiume c'è più ombra.

La vegetazione si alterna a sprazzi aperti con delle panchine che danno sul fiume. Raggiungo la quarta e mi fermo.

Sorrido. La *nostra* panchina. I rami molli di un salice piangente ricadono sul lato dove sedeva Lia.

Due cigni sguazzano nel fiume.

Una piccola sosta per ricordare non mi farà male. →**3**

Meglio continuare, ricorderò un'altra volta. →**44**

11. Mi tiro una manata sulla fronte. Ma certo, il ponte alto!

Forza Memmo, è stato solo un momento. Niente panico.

Riprendo fiato e serro le mani sulle manopole.

Chiudo gli occhi e riparto. →**35**

12. «Ma quale infarto, tu non capisci cosa sto facendo!»

Mara alza gli occhi al soffitto. «La strada della Duchessa, come ogni santo—» Scuote la testa. «Lasciamo perdere. Fermati pa'. Non puoi arrivare al *castello*.»

Mi volto e chiudo gli occhi. Non capisce. Sono così vicino. Il castello appare sullo sfondo. È lì, a pochi chilometri.

Mara mi afferra le spalle. «Pa', finiscila! Scendi di lì.»

La spingo con una gomitata sul fianco. Mara cade a terra. Il tacco nero si spezza e scivola sotto a un termosifone.

Una fitta mi attanaglia lo stomaco. Non riesco ad alzarmi, ho le gambe dure come tronchi di castagno.

«Scusami Giglio, non volevo.»

«Non volevi un cacchio, pa'!»

Ha le lacrime agli occhi.

Si alza e zoppica sulla scarpa rotta verso l'uscita della palestra.

«Dove sono i maledetti infermieri quando servono?»

Chiudo gli occhi e stringo le manopole. Posso farcela.

[Da questo momento non è più necessario ricordare la Fatica. Al suo posto, devi segnare con le dita il **Tempo** che passa (parti da **0** e non può andare in negativo).

Se hai accumulato 3 o più Fatica: +1 Tempo.]

Prosegui al →**39**

13. No, non è il fiume. L'ho appena lasciato alle mie spalle.

Osteria, mulino ad acqua... Nero. Nebbia.

Sto morendo di caldo. Tremo. Scendo dalla bici e corro fuori dalla palestra. Le cosce mi pulsano a ogni passo.

Domani, domani sarà la volta buona.

FINE

14. Sbuffo e apro gli occhi. «Tutto a posto. Pedalavo in uno sterrato.»

La signora si passa una mano tremante sui capelli a scodella biondo ossigenati. Ridacchia con la bocca spalancata, seduta sulla sedia a rotelle. «Non ci sono sterrati qui!»

«Sì, intendevo...»

Sto perdendo tempo, la ignoro e pedalo. →22

Le spiego del mio viaggio. →45

15. «Sto facendo un viaggio: la Strada della Duchessa. Passa da un grande ponte e arriva a un castello.»

La signora batte le mani. «Ma che bello! Aspetta, aspetta.»

Apri una borsa gialla appesa al bracciolo della sedia e mi porge una **#bottiglietta d'acqua**. «Per te!»

L'appoggio di fianco alla cyclette. «Grazie.»

Un'infermiera si avvicina e afferra la sedia a rotelle. «Agata, ancora dal signor Guglielmo? Ti piace proprio, eh?»

Agata ridacchia mentre viene spinta via, fuori dalla palestra.

Non l'ho mai vista prima, miavrà confuso per qualcun altro.

Riprendo a pedalare. →21

16. «Mi tengo in forma.» Le indico il tizio sulla panca. «Prima che mi ritrovi come quello lì.»

Mara mi tira una manata sulla spalla. «Dai, pa'!»

So che prima o poi diventerò come lui, ma finché posso farò pedalare queste vecchie gambe stanche.

Mara sfila una cartelletta dalla borsa. «Allora ti lascio fare.

Sbrigo alcune pratiche qui e torno.»

«Va bene, Giglio mio. A dopo.» Che figlia fantastica.

Chiudo gli occhi e riprendo a pedalare. →5

17. Sbuffo e apro gli occhi. «Ci sono. Sto facendo una cosa importante.»

La signora si passa una mano tremante sui capelli a scodella biondo ossigenati. Mi fissa con la bocca spalancata, seduta su una sedia a rotelle. «Perché importante?» biascica.

Meglio risponderle, o non me la scollo più. →**15**

Sto perdendo tempo, la ignoro e torno a pedalare. →**22**

18. Un alone arancione mi invade gli occhi chiusi. Il sole ha raggiunto le vetrate della palestra e mi colpisce in pieno volto. Serro le palpebre. Concentrati, Memmo. Concentrati.

Le mie braccia toniche brillano sotto la luce accecante, simili alle spighe che scivolano veloci tutte attorno. Supero il campo di grano ed esco dalla pista ciclabile. Il tendone verde e consunto dell'osteria oscilla col vento leggero. Un giovane sorseggia una birra stravaccato sulla sedia di ferro arrugginito. Mi assomiglia.

Bene, la prima tappa è andata. È stato faci—

Una mano mi strattona la caviglia, per poco non perdo la pantofola.

«Scusa, ci sei?» gracchia una voce femminile.

La ignoro e continuo a pedalare. →**27**

Apro gli occhi e le rispondo. →**17**

19. Mi fiondo sullo sterrato. La ruota slitta sulla fanghiglia. La riassetto con un colpo di bacino. Non posso perdere nemmeno un secon—

Inchiodo di lato. La parte finale è troppo ripida. Devo rallentare. [+1 Tempo]

Procedo cauto, una pedalata dopo l'altra, e raggiungo la strada asfaltata.

Il castello si erge davanti a me. →28

20. Ah, ecco il mulino. La ruota di legno gira piano sul fiume, più alta della casupola in muratura grezza a cui è collegata. Chissà se la macina all'interno funziona ancora.

Supero la struttura e devio per le colline. Il fiume scompare dopo poche pedalate.

Apro gli occhi e mi fermo. Bene, ho superato la metà. Una pausa è più che meritata, adesso. [Se hai una **#bottiglietta d'acqua**, -1 Fatica.]

Un mugugno alle mie spalle. Un signore si alza e si siede a ripetizione su una panca. A ogni gesto la sua faccia si increspa in una massa di rughe flaccide. Poveraccio, avrà la mia stessa età.

Alcuni tacchetti si avvicinano dall'ingresso. Mi volto e sorrido. Mara sorregge un telefono tra la spalla e il collo piegati. Ha le mani occupate da borsa, cappotto e golfino color crema.

Mi saluta con la mano. Contraccambio. È bella e fragile come un giglio. Certo, proprio ora doveva arrivare? Ho appena superato la metà del viaggio...

Mara appoggia la sua roba sulla cyclette di fianco alla mia e mi indica il telefono con un dito. «Ti saluta Carlo.»

Fingo un sorriso a denti stretti. «Salutamelò!» Mai sentito.

«Sì, a dopo. Ciao amore.» Sgranchisce il collo. «Anch'io.»

Infila il telefono in borsa e mi tira una pacca sulla spalla. «Ciao pa'. Scusa il ritardo, ho portato il bimbo a una festa. Che fai?»

Resto vago. →16

Le spiego della Strada della Duchessa. →29

21. Lascio l'osteria alle spalle e proseguo lungo la pista ciclabile. Prossima tappa: il mulino. Una goccia di sudore mi scivola lungo il collo. Slaccio la tuta fino al petto. Comincia a fare caldo qui.

Il fiume scroscia di fianco a me, nascosto dalla vegetazione. Mi fermo. Un cancello di metallo blocca il passaggio. Un cartello arrugginito è appeso di sbieco: *pericolo di frana*. Sbatto i pugni sul manubrio. Sono trent'anni che il passaggio è bloccato, lo sistemano mai?

Posso prendere la strada qui vicina e salire al paese Soprafiume in collina, oppure allungare la strada per fare il giro e raggiungere l'altra sponda rimanendo sullo sterrato.

Salgo la collina verso il paese Soprafiume. →**31**

Raggiungo l'altra sponda. →**10**

22. Meglio non perdere altro tempo. Mi volto senza rispondere, chiudo gli occhi e riprendo a pedalare.

Allora, dove ero rimasto? Ah, sì. Lascio alle spalle l'osteria e riprendo la pista ciclabile—

Una mano preme sulla mia spalla. «Signor Guglielmo, tutto ok?» Il volto spigoloso di un giovane infermiere mi fissa. «Mi ha chiamato la signora Agata. Dice che non sta bene.»

Se non lo convinco subito, mi farà perdere un sacco di tempo.

«Ma no, sono qui da pochi minuti.» →**25**

«Agata si è confusa. Sto bene.» →**36**

23. Le braccia e il petto vibrano scossi dal terreno ghiaioso. Una pozzanghera invade il sentiero. Sogghigno a labbra strette. Stavolta non mi fermerà. Schizzi di fango mi insozzano la

divisa rosso fuoco atillata alle cosce sode. Mi passo il dorso della mano sulla fronte sudata. I primi chilometri sono sempre i più tosti. [+1 Fatica]

Aggiro un masso ed eccola: i muri gialli scrostati dell'osteria spuntano da oltre le querce. Ottimo, la prima tappa è and—
Una mano mi strattona la caviglia, per poco non perdo la pantofola. Ma chi diamine?!

«Scusa, tremi tutto,» balbetta una voce femminile.

La ignoro e continuo a pedalare. →27

Apro gli occhi e le do retta. →14

24. Sì una galleria. Una galleria che dà sul mare.

No, Memmo. Non il mare. Il fiume.

Ma il fiume lo abbiamo lasciato alle spalle.

Non il fiume Memmo. La galleria.

Ho caldo. Tremo. Scendo dalla cyclette.

Forse è meglio riposare. Riproverò la prossima volta.

FINE

25. L'infermiere punta le mani ai fianchi. «In effetti mi pare in gran forma. Li facessi io i chilometri che si macina tutti i giorni!»

Rido. «Le farebbero bene!»

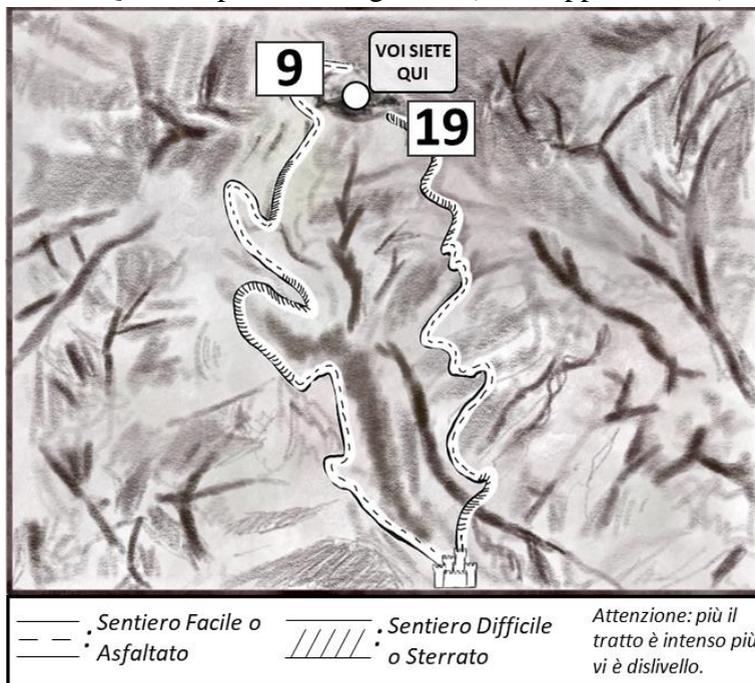
L'infermiere afferra la sedia a rotelle con la signora. «Ha proprio ragione. Agata, saluta.»

Agata agita una mano e ridacchia. Posso ripartire.

Mi volto e riprendo a pedalare. →21

26. Termino la discesa e con un paio di colpi di pedali raggiungo una piana sopraelevata. Il castello si staglia imponente sotto di me. Sarà a poche centinaia di metri. Forza Memmo, manca poco.

Mi accosto a una bacheca di legno con una cartina sbiadita all'interno. Qual è il percorso migliore? (→ 9, oppure → 19)



27. Ma che vuole? Mi libero dalla presa con uno strattone e riprendo a pedalare. Dicevo: osteria, sentiero che va ver— Una mano mi afferra il piede e perdo l'equilibrio. Mi aggrappo alla manopola per non ruzzolare a terra. [+1 Fatica] Ci manca solo la gamba rotta! «Ma sei impazzita?!» La signora si passa una mano tremante sui capelli a scodella biondo ossigenati. Tira una manata alle ruote della sedia a

rotelle e si avvicina con un sorriso a bocca larga. «Ciao, sono Agata.»

Certo... «Piacere, Guglielmo Monfredini.»

Un'infermiera si avvicina e afferra la sedia a rotelle. «Ancora a disturbare il signor Guglielmo? Ti piace proprio, eh?»

Agata ridacchia e viene spinta via, fuori dalla palestra. Non l'ho mai vista prima, miavrà confuso per qualcun altro.

Lasciamo perdere. Riprendo la corsa. →21

28. Se hai accumulato 0 oppure 1 punti Tempo, →47

Se hai accumulato 2 punti Tempo e **non** hai incontrato la frase **#spreco tempo**, →48

Altrimenti, →49

29. «Sto tentando la Strada della Duchessa. Te la ricordi? Il viaggio che—»

«Che porta al castello di Amalia di Granfiume. La prima bicicletta che hai fatto con mamma.» Tira fuori una cartelletta dalla borsa. «Tra l'altro proprio ieri ero sulla tangenziale che costeggia il fiume. Quella che arriva al mulino, te la ricordi?»

«Sì, ricordo.»

Mara mi appoggia una mano sulla spalla. «Allora ti lascio continuare. Sbrigo alcune pratiche qui e torno.»

«Va bene, Giglio mio. A dopo.» Ho una figlia fantastica.

Chiudo gli occhi e riprendo a pedalare. →5

30. Tiro un paio di pugni alle gambe. Forza belle, non mollatemi ora.

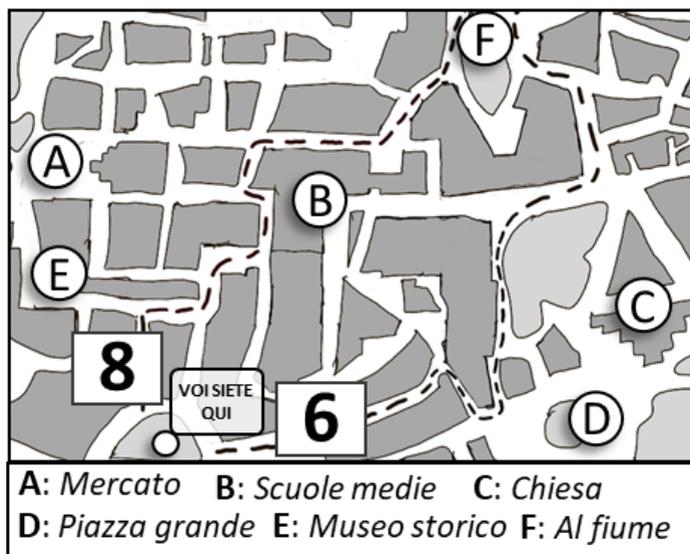
Mi getto sul lato della collina. Prendo in pieno una piccola buca, ma l'ammortizzatore attutisce il colpo. Riassetto la ruota e continuo la mia folle corsa.

Dai, ci siamo quasi! →**26**

31. Bene, si sale. Apro il petto e riprendo a pedalare. Solo gli stupidi affrontano le salite in piedi. Risalgo tre tornanti e raggiungo il paesello. [+1 Fatica]

Mi fermo su una piazzetta di ciottolato, davanti al cartello con la mappa del paese.

Quale sarà la strada migliore? (→ **8**, oppure → **6**)



32. Mi concentro su Lia e la nostra panchina. Dove siamo andati dopo il bacio? Abbiamo ripreso le bici, superato il mulino e raggiunto...

Una galleria. →**24**

Un ponte. →**11**

Il fiume. →**13**

33. Meglio stare cauti. Rimango sull'asfalto. [+1 Tempo]

La strada risale. Mi alzo in piedi e supero la salita con un paio di pedalate. Il castello è oltre la vegetazione, alla mia destra.

Mi inclino e imbocco lo sterrato. →**40**

34. Ho il respiro affannato. Preferirei non spaccarmi l'osso del collo. Decelero e supero il tratto difficoltoso. [+1 Tempo]

Dai, ci siamo quasi! →**26**

35. Imbocco uno sterrato in lieve pendenza. Il ponte di ferro si erge in cima alla collina. L'ultima tappa prima del castello.

Una strada ciottolata si inerpica alla mia sinistra. Potrei tentare la ripida salita e raggiungere il ponte in un baleno, o continuare su questa lieve pendenza.

Rimango sulla lieve pendenza. →**43**

Prendo la strada ciottolata. →**38**

36. Il giovane sfilta lo stetoscopio dalla tasca. «Ok, ma vorrei sentirla un attimo.»

Non ha senso insistere, peggiorerei solo le cose. Lo lascio fare, anche se #spreco tempo prezioso.

Il giovane sorride. «Ha il battito accelerato, ma sta benone.

Non esageri, mi raccomando.»

«Certo.» Ora può lasciarmi al mio viaggio.

Mi volto e riprendo a pedalare. →**21**

37. Mi lancio di sotto. Inchiodo con il freno davanti e alzo la ruota dietro per evitare una roccia.

Le torri del castello emergono da oltre la vegetazione fitta.

È sempre più vicino! →**40**

38. Mi inerpico sulla strada ciottolata. Le gomme scivolano sui sassi lisci.

Petto aperto e respira Memmo. Una volta l'avresti affrontata tutta in piedi questa salita. [+1 Fatica]

Supero un tornante e mi fermo affannato. Ecco il ponte! Gli imponenti archi ai lati sveltano nel cielo terso.

Salgo sulla rampa di ferro. Il castello è vicino. →**41**

39. Mi sfilo le pantofole e le lancio via. I calzettoni di spugna premono sui pedali. Volo lungo la discesa asfaltata. I lineamenti del castello si fanno più definiti.

Sollevo la ruota con un colpo di braccia ed evito una radice.

Una scorciatoia di sassi e rovi si apre alla mia destra.

Rimango sull'asfalto. →**33**

Mi butto nella scorciatoia. →**37**

40. La strada ghiaiosa non è stata battuta da molto tempo. Rami e tronchi bloccano la strada, mi costringono a rallentare.

Forse è meglio tagliare per il lato della collina. Se la ruota si affossa in una buca è finita, ma potrei risparmiare un po' di tempo.

Rimango sullo sterrato. →**34**

Taglio sul lato della collina. →**30**

41. Scendo dalla rampa e imbocco la pista ciclabile. Accenno un paio di spinte e lascio andare i pedali. La bici acquista velocità sulla lieve curva in discesa.

«Pa', direi che è il caso di fermarsi, non trovi?»

Mara? Non dovrebbe essere a casa a studiare per la maturità?

Un ramo mi sferza la spalla. «Pa', apri gli occhi!»

Mara ritira la mano. Due piccole rughe increspano gli occhi accigliati. Tiene in braccio la mia tuta bianca stinta di azzurro.

«Oh, Giglio, sei tornata. Ho quasi finito.»

«Pa', sei rosso come un pomodoro di San Marzano. Evitiamo il secondo infarto, che dici?»

Ma quale infarto, il mio cuore è più forte di una pompa idraulica.

La ascolto e termino il mio viaggio. →**46**

La ignoro e continuo a pedalare. →**12**

42. Se ricordi la frase: **#il suo ricordo**, →**32**

Altrimenti, →**4**

43. Meglio non esagerare. Resto sul sentiero attorniato dai campi. L'erba fine e gli alberi pieni di foglie fremono sotto ai lievi colpi di vento.

Sorrido. Se non ricordo male fu qui che Lia mi venne addosso con la bici, mentre schivava ricci pieni di castagne marce.

Concludo un piccolo tornante e mi fermo. Ecco il ponte. Gli imponenti archi ai lati sveltano nel cielo terso.

Salgo sulla rampa di ferro. Il castello è vicino. →**41**

44. Stringo le labbra. Inutile perdere tempo ora. Potrò sempre ricordarla un'altra volta.

Stringo le manopole di gomma, e riprendo a pedalare.

Vai al →**20**

45. «Vorrei riuscire a compiere una gita che facevo da giovane: la Strada della Duchessa.»

La signora rimane a fissarmi sorridente. «Ciao, sono Agata.»

Certo... «Piacere, Guglielmo Monfredini.»

Un'infermiera si avvicina e afferra la sedia a rotelle. «Ancora a disturbare il signor Guglielmo? Ti piace proprio, eh?»

Agata ridacchia mentre viene spinta via, fuori dalla palestra.

Non l'ho mai vista prima, mi avrà confuso per qualcun altro.

Lasciamo perdere e riprendiamo la corsa. →**21**

46. Epilogo 1

«Ma cosa dici, sto bene.»

«Stai biascicando ogni parola. Devi riposare.»

In effetti ho la bocca impastata e le gambe pulsano di dolore.

Scendo dalla bici. «Va bene, Giglio. Andiamo dalla mamma?»

Ci facciamo preparare il pane col cioccolato fuso.»

Una lacrima le riga il volto. «Sì, pa'. Andiamo dalla mamma.»

Perché piange?

Sogghigno. Avrà preso il solito quattro in latino. **FINE**

47. Epilogo 2

Supero le porte del castello e imbocco la strada ciottolata.

Un'anziana ingobbita apre la serranda del negozio di souvenir a lato del viale. Sotto al porticato di pietra una ragazza mi fa un cenno con la mano. Eccomi, Lia.

Mi fermo davanti a lei. È sudata. I capelli castano scuro raccolti malamente in una coda alta. Sotto la felpa rossa slacciata due ciliegie con gli occhi chiusi si baciano sullo sfondo di una maglietta bianca. Si ripara la fronte con la mano a visiera. Gli occhi color miele di castagno si adombrano. «Ehi,» sussurra. Il mio cuore perde un battito. «Ehi...»



«Buon mercoledì, signor Guglielmo. Già sveglio?»
Mercoledì...? Sbadiglio e mi tiro su. «Da due ore.»
«Il signor Enrico ha urlato tutta notte, non è vero?»
«Esatto.»
Mi avvicino al cartellino appeso al suo collo.

Inf. Monica – Residenza per Anziani Lago d'oro

«Sa, Monica, ieri ho completato la Strada della Duchessa e incontrato la mia Lia. È stato incredibile.»
«Ah, signor Guglielmo.» Mi sorride. «Non sa quanto la invidio.» **FINE**

48. Epilogo 3

Supero le porte del castello e imbocco la strada ciottolata. Sotto a un porticato di pietra una ragazza mi fa un cenno con la mano. Eccomi, Lia.

Mi avvicino e—

«Signor Guglielmo, deve fermarsi.»

Qualcuno mi solleva le mani dal manubrio; un infermiere alto e snello.

«Signor Guglielmo, basta così. Deve riposare.»

Scendo dalla cyclette e mi appoggio al sellino. Le gambe urlano di dolore, non riescono a sorreggermi.

Mara è di fianco a lui. Sta infilando i piedi nudi in un paio di zoccoli rosa.

«Va bene, signor infermiere.» Sorrido a Mara. «Giglio, ce l'ho fatta. Ho raggiunto il castello.»

Mara scuote la testa e ricambia il sorriso. Una lacrima le bagna un lato della bocca. «Sei pazzo, pa'!» **FINE**

49. Epilogo 4

Pedalo lungo il viale ciottolato e—

Grigio. Nero. No, non ora!

Qualcuno mi solleva le mani; un infermiere alto e snello.

«Signor Guglielmo, non sta bene. Deve fermarsi.»

Lia è di fianco a lui. Si morde le unghie. Lia?

No, non può essere. Lia mi aspetta al castello. È Mara.

Ma Mara è una bambina. Com'è possibile?

Ho il respiro affannato, non riesco a parlare. Scendo dalla bici e cado per terra. Sbatto la testa sul parquet.

Lia, aspettami. Completerò la Strada della Duchessa e ti raggiungerò. Te lo prometto. **FINE**